GIORNO E NOTTE

CAMPEGGI E «PRO LOCO» NEL VERCELLESE

A Viverone (Vercelli), sono sorti due nuovi complessi: il camping *Club Lac et Soleil* ed il Camping internazionale del sole.

• • •

Sulle nevi di Punta Indren, nel massiccio del Monte Rosa, ha preso a funzionare la Scuola estiva sci, che resterà aperta sino al 15 ottobre.

• • •

Quaranta sono le «Pro Loco» in funzione nel Vercellese che danno un contributo molto apprezzabile allo sviluppo del turismo della «provincia del Monte Rosa».

LA XVII SAGRA MUSICALE AL TEMPIO MALATESTIANO

Nelle serate dell'8, 9 e 11 settembre, si svolgeranno a Rimini, al Tempio Malatestiano, le manifestazioni della XVII Sagra Musicale organizzata dalla Azienda di Soggiorno in collaborazione con la Filarmonica Malatestiana. Ecco il programma:

8 SETTEMBRE: «Messa da Requiem» di Verdi. Coro della Singakademie di Vienna. Direttore d'orchestra: Ettore Gracis.

9 SETTEMBRE: «Concerto in la maggiore» di Vivaldi. «Sinfonia» di Haydn. «Concerto per violino e orchestra in la maggiore» di Mozart. «Sinfonia K.V. 201» di Mozart. Wiener Kamer Orchester diretta da Carlo Zecchi.

11 SETTEMBRE: «Requiem tedesco» di Brahms. Coro della Singakademie di Vienna diretto da Thomas Ungar.

NELLA FOTO: Il Tempio Malatestiano, ove si svolgerà l'attesa Sagra Musicale.

SCOPERTA UNA GROTTA DI ORIGINE VULCANICA

Una grotta naturale di origine vulcanica, è stata rinvenuta a monte del frequentatissimo centro di villeggiatura estiva di Zafferana (Catania).

La scoperta è stata compiuta in località Piano del Vescovo, circa nove chilometri a monte della cittadina. Mentre alcuni operai, addetti ai lavori di prolungamento della strada Zafferana-Cassone, sbancavano con il martello pneumatico la lava sul tratto destinato ad ospitare la nuova sede stradale, si è aperto nel terreno un buco che, allargato, ha fatto intravvedere una grotta sotterranea.

La grotta, lunga oltre 120 metri, si presenta come un tunnel ovale, con pareti lisce, ed ha una altezza media di circa tre metri ed una larghezza di sei. Dalla volta pendono alcune escrescenze laviche, a forma di stalattiti, favorite dalla penetrazione continua di acqua accompagnata da correnti di aria fredda ed umida.

l'Unità vacanze

Itinerari della Calabria: da Paola a Cetraro

Turismo scomodo su strade-mulattiere

DALL'INVIATO

CETRARO (Cosenza), agosto

Il litorale tirrenico che per trenta chilometri, fra Paola e Cetraro, allunga una striscia di sabbia argentea verso la quale scivolano le fiancate delle montagne dell'Appennino calabro con foreste e boschi di abeti bianchi e di faggi dagli alti fusti, è certo una zona di particolare bellezza.

Per nulla turbato — ancora, fortunatamente — dal cemento, l'incanto del paesaggio si completa nello scenario che offrono Fuscaldo, Guardia Piemontese, Cetraro, Intavolata, Acquappesa, Paola e altri paesi ancora — appollaiati sui cocuzzoli dei monti o aggrappati a mezz'aria sui fianchi delle colline. Questa «fetta» di terra calabrese dà all'uomo un mare tranquillo, un cielo stupendo, un clima carico di salute.

Sappiamo tuttavia che ciò non basta per dare a queste zone un minimo di sviluppo turistico. Sull'altro piatto della bilancia, infatti, pesano problemi irrisolti, e sono molti. L'elenco può cominciare dai collegamenti stradali, autentico dramma di questa zona dove mancano strade piccole e grandi. Esclusa la litoranea tirrenica, stretta e impervia come era mezzo secolo fa, interrotta in alcuni tratti anche da sensi unici alternati, questo incantevole arenile resta completamente isolato dalle popolose zone dell'entroterra.

Nè ha, alle sue spalle, grandi città dalle quali possano formarsi spontanee correnti turistiche locali di una certa dimensione. Per scendere, ad esempio, da Guardia Piemontese al lido, bisogna percorrere un tratto di stradicciola di dieci chilometri, larga appena quattro metri. Impervia, piena di buche e insidiosa, del tutto simile ad una mulattiera. Pur essendo in linea d'aria a poche centinaia di metri dal mare, il paese sembra lontano mille miglia. E bisogna aggiungere che paesi come Guardia Piemontese, ora soffocati dalla miseria e spopolati dall'emigrazione, potrebbero risollevarsi se qui, in questo «paradiso turistico», si guardasse razionalmente allo sviluppo della zona balneare, unitamente a quello dell'entroterra.

Non sfugge, anzi appare anche qui in modo evidente che ciò che manca è l'impegno degli enti turistici a valorizzare le indispensabili infrastrutture, i servizi, i mezzi di collegamento e di comunicazione. Nella coscienza di tutti — amministratori, contadini e pescatori — questi problemi cominciano ad assumere nuove dimensioni, e tutti riconoscono apertamente che le future fortune di questo angolo di Calabria sono legate allo sviluppo della rete viaria nonchè alla costruzione della «strada istmica» (56 chilometri), che congiunga fra loro l'Jonio e il Tirreno, intersecando nel centro della regione l'autostrada del Sole e stabilendo quindi rapidi collegamenti non solo con l'intera regione, ma con la Campania, le Puglie e la Basilicata. Perchè un fatto è certo: senza collegamenti questa zona è soltanto destinata a morire.

Ma non c'è soltanto un problema di strade. Lungo le marine, in molti degli agglomerati che sono andati sorgendo spontaneamente in questi anni, mancano persino le reti idriche, le fognature, e villeggianti e turisti devono obbligatoriamente bere acqua minerale e sottoporsi ai disagi dei pozzi neri.

Fra tanto disinteressamento, la sola iniziativa è venuta dalla Provincia di Cosenza con la costituzione di un breve tratto di lungomare a Paola.

Domenico Notarangelo

Viaggio in Ungheria: un'esperienza indimenticabile

Dal Balaton alla puszta

ESTATE ALL'ESTERO

Uno dei più moderni campeggi d'Europa - Fra i «csikos», i famosi butteri ungheresi

DALL'INVIATO

BUDAPEST, agosto

Giorni di viaggio. Si va in automobile lungo il corso del Danubio, che in questi giorni di quasi-piena ha sommerso due campeggi e ha costretto gli ungheresi a un vero, ma ben riuscito *tour de force*: un camping, quello della Costa romana, raddoppiato in 72 ore, un altro messo su dalle fondamenta in 48 per accogliere degnamente i seimila del Camping Rallye; un lavoro fatto tanto bene, con tanta cura e tanta passione, che gli ospiti neppure si sono accorti di quanto era accaduto. Il fiume appare immenso, quasi un lago, ad ogni curva della strada: dall'acqua spuntano i rami fronzuti degli alberi, i tetti delle casette semisommerse, i grandi girasoli che con la loro gialla corona seguono pazientemente il cammino del sole. A monte, invece, si inseguono campi curati come giardini: macchie di verde vivo qua e là spezzate dal rosso violento dei papaveri. Ogni tanto, una spruzzatina di pioggia, ma nessuno se ne cura: nè chi va in motocicletta nè, tantomeno, chi va in automobile. E' domenica, è giorno di gita e di divertimento, non lo rovinerà certo qualche spruzzo...

A Visegràd si visitano le rovine del castello di re Mattia, non imponenti per la verità, anche se interessanti, ma soprattutto ci si mescola insieme ai turisti polacchi, cecoslovacchi, della Germania democratica, che da Budapest sembra si siano dati tutti appuntamento qui, i primi con la loro chiassosa allegria, il loro vestire comodo e trasandato, il loro scambiarsi idee e opinioni quasi *latino*, il grido facile, la risata pronta; gli altri più alla ricerca della buona inquadratura per la macchina fotografica o la cinepresa, più *interessati* si potrebbe dire più legati ai ricordi storici e alle descrizioni d'arte, ma egualmente cordiali e pronti al contatto umano. Poi tutti a mangiare in un enorme ristorante che è riuscito a non perdere la propria aria campagnola, alla buona, nonostante il numero di coperti che a pranzo e a cena mette in tavola: piatto principe una zuppa di pesce che poco ha da invidiare al famosissimo cacciucco livornese anche se viene dall'acqua dolce

Ora il Balaton, il «mare d'Ungheria». Ci arrivi a Siòfòk, sulla costa sud, e ti sembra di trovarti a Rimini o a Lignano. Un albergo dopo l'altro, alberghi nuovissimi, un campeggio dopo l'altro, una spiaggia dopo l'altra in mezzo a un verde intenso che promette e mantiene frescura. Il lago a quest'ora, sul mezzogiorno, è d'un azzurro tenue, riposante: a sera, diverrà quasi rosso, solcato dalle vele candide delle barche di bagnanti e pescatori. I turisti, gli ungheresi in vacanza si godono il sole sui materassini pneumatici o sguazzano allegri nell'acqua bassa, in mezzo a uno sfarfallare di bambini.

Da Siòfok a Szàntòdi. Il ferry-boat in un quarto d'ora si porta sulla costa nord. Tihany sta impettita su una penisoletta, uno scoglio verde in mezzo al lago. Poi Balatonfüred col suo parco splendido, l'albero piantato da Quasimodo e i versi, i bei versi che il nostro Premio Nobel ha dedicato al lago e all'Ungheria. Sei avvolto nella quiete, sei abbracciato dalla quiete, dal silenzio

Più in là, adagiato proprio sulla riva del Balaton, c'è un campeggio per cinquemila persone. E' uno dei più bei campeggi d'Europa, senza paura d'esagerare, con un ristorante che par quello di un grande albergo, persino con gli spogliatoi personali, un grande salone di giochi, i bungalow, tutto in ordine, tutto pulito, tutto fiorito. Chi c'è già, quasi tutti magiari, aspettano con una certa ansia, con tanto calore, gli italiani: arriveranno in più di cinquecento di qui a pochi giorni, col «Camping Rallye» e ci si affanna negli ultimi preparativi. A questo punto, ricordate che italiano in ungherese si dice «olasz». Ricordatelo perchè se andrete in Ungheria, udrete spesso questa parola che ha un suono duro ma è sempre pronunciata in tono dolce: siate allora sicuri che sarete ben accolti, che non solo avrete ospitalità, ma soprattutto amicizie. Se non ci credete, domandatelo ai cinquecento e più Camping Rallye, che a quest'ora son già tornati a casa e magari già sudano, in ufficio o in fabbrica, in cucina a far da mangiare o in salotto a dare la cera, pensando con nostalgia ai 15 giorni passati in terra magiara...

• • •

La puszta ora. Ci si può andare in pullman, in comitiva, con i francesi, i tedeschi, gli austriaci e gli americani, ma è consigliabile arrivarci da soli perchè in una compagnia chiassosa le immagini si sfuocano e la tranquillità se ne va. Da soli, dunque, tanto più che anche così la spesa non è rovinosa. Dopo i campi ben coltivati a mais, vigneti, frutteti e girasoli (dai semi viene fatto l'olio), ecco l'arida distesa piana, a perdita d'occio, i caratteristici pozzi a bilanciere, i greggi, le mandrie. Sali su una carrozza tirata da due cavalli bianchi, guidata da un contadino simpatico, facile ad offrirti il vino e allo scherzo, e val. «Era tutto così, arido e brullo, miserabile — ti senti dire —: poi c'è stata la riforma agraria». Vai e ti vedi venire incontro un centinaio di cavalli a briglia sciolta, liberi, selvaggi, tenuti a freno dai «csikos», i butteri ungheresi, avvolti nei loro pittoreschi costumi neri e bianchi, che ti salutano portando la mano al berretto, la lunga frusta pendente sull'arcione. La carrozza sobbalza sulla via appena tracciata, i cavalieri, la mandria sono più veloci: un colpo d'occhio e sono già scomparsi, lontano, là dove appena s'allunga quella fila di alberi giovani. Una cicogna vola a pelo di terra, tranquilla: non ci sono fucili a sparacchiare qui, anche quando la caccia è aperta.

Basta. Si potrebbe parlare del pranzo alla buona, sotto una tettoia, servito da contadinelle fresche e spontanee dai costumi vivaci, dell'orchestrina gipsy, dei cori, dei fuochi di notte a rosolar capretti e bistecche, dei balli sull'aia. Si potrebbe andare ancora più avanti o più indietro, più a nord o più a sud, più a est o più a ovest: Kecskemét, dove sei accolto in Municipio col dono di un fiore e di un bicchierino di palinka, il liquore nazionale; Hortobàgy, il cuore della grande puszta; Eszergom, nell'antica provincia romana di Pannonia, con il suo palazzo reale; Kalocsa, con i ricami fioriti delle sue donne; Székesfehérvàr, con i suoi storici monumenti e le sue fabbriche modernissime; Eger con le sue vestigia turche e le sue costruzioni barocche; Nagyvàzsony con la sua scuola di equitazione; e ancora Mecsek, Veszprém, Debrecen, Szeged, Pecs...

• • •

Ma basta. Un viaggio in Ungheria è un'esperienza indimenticabile: perdersi in particolari è perciò perdere tempo. Chi deciderà di andare, tornerà a casa soddisfatto e nello stesso tempo già pieno di rimpianti, disteso ma insieme emozionato, quasi fosse al suo primo viaggio: soprattutto, ricorderà sempre un popolo civile, un popolo amico che lo ha accolto a braccia aperte, che lo ha trattato come uno di famiglia, che spontaneamente — al di là della bellezza dei luoghi, la comodità degli alberghi e dei campeggi, l'ottimo cibo e l'ottimo vino — ha fatto quanto poteva, più di quel che doveva per rendergli felice il viaggio.

Un'ultima cosa. Chi vuol dir grazie agli ungheresi, parli del loro Paese così come lo ha visto, non una parola di più non una parola di meno: come del resto ha fatto *l'Unità Vacanze*.

Franco Magagnini

NELLE FOTO: sopra il titolo uno dei porticcioli del Lago Balaton. Sotto il titolo, a sinistra: un «csikos» della puszta fra i cavalli in libertà. A destra: festa paesana in un villaggio «csikos».

Che cosa comprare

Ci sono i vini, innanzitutto: bianchi e neri, Tokay e Villany Burgundi, costituiranno un piacevole ricordo e una gioia per il palato. Poi gli oggetti d'artigianato: ricami preziosi, servizi da tavola, statuette in ceramica, tappeti e piccoli arazzi lavorati a mano, tovagliati di classe, statuette in legno lavorate a mano, bambole dagli abiti stupendi, piatti da parete dai disegni vivi e dai colori vivaci, soprammobili di gusto. A parte andrebbe trattato l'antiquariato, ma non ne abbiamo l'esperienza necessaria: basti dire comunque che numerosi sono i negozi a Budapest dove si vendono pezzi antichi garantiti e che, a quanto si dice, molti nostri connazionali hanno già fatto ottimi affari in Ungheria in questo settore. I prezzi non sono modesti, ma neppure eccessivi.

Per finire, un consiglio personale. Non dimenticate di tornarvene a casa con un comunissimo, economicissimo mazzetto di paprika: un mese o due dopo il viaggio, insaporendoci il sugo della pastasciutta e innaffiandolo magari con un bicchiere di robusto «sangue di toro», avrete per un attimo l'illusione di essere tornati nella puszta, in mezzo agli scatenati «csikos»...

Diogene '66

AMALFI — Due botti e un tino: ecco la casa-vacanza che un notaio, Vincenzo Sessa, s'è costruita sulle rocce, a due passi dal mare. Un modo ingegnoso (che molti invidieranno) per spender poco e per vivere in assoluta libertà.

130 le colonie fra Cervia e Cesenatico ma...

Le case-vacanza per bambini: un bilancio ancora negativo

SERVIZIO

PINARELLA DI CERVIA (Ravenna), agosto

Girate l'Italia e troverete un po' dappertutto le colonie che alcuni definiscono oggi **case di vacanza** in base a criteri pedagogici, didattici e sociali, che vanno imponendosi anche in questo campo.

Ma esistono zone dove le colonie addirittura pullulano costituendo una specie di enorme villaggio dei ragazzi. In Romagna il caso classico e forse non ripetuto in nessun'altra parte del Paese, è presente nel lungo tratto di costa che congiunge le rinomate spiagge di Cervia e di Cesenatico. Vi sorgono oltre 130 colonie molte delle quali affondate tra l'ombra tranquilla dei pini che sanno di resina. Sulla spiaggia antistante è un formicolio di bimbi sorvegliati da donne e ragazze che da «vigilatrici» stanno trasformandosi in «istitutrici».

Ogni colonia ha il suo tratto di arenile delimitato da solide corde, ogni gruppo ha un suo costume caratteristico per facilitare la sorveglianza e impedire pericolosi confusioni. Alla fine della stagione si saranno accumulate globalmente circa 2 milioni di presenze.

Ma girate in lungo e in largo e troverete che le colonie sono dirette da religiosi, da associazioni private, da banche, da industrie, e in minima parte da Enti locali oltre che da organizzazioni di massa e sindacali anche di centri assai lontani: Brescia, Varese, Milano, Trento, Vercelli, Bergamo, Legnano, o anche di Paesi stranieri, come la Svizzera. E non mancano i nomi strani come la «Hawai» a Cesenatico. Ciò che manca è lo Stato, in quanto tale, che figura in una sola occasione, un po' più a nord, con la colonia dei suoi monopoli, a Milano Marittima.

E' una assenza grave che riaccende il mai chiuso discorso sui problemi dell'infanzia e dell'adolescenza, tale da segnare un punto nero per le forze che da tanti anni dirigono la vita politica ed economica nazionale. E' un settore la cui nota inefficienza comincia dai seminesistenti asili nido, passa ai doposcuola trasformati dalla condotta dei Patronati scolastici in potenti leve del clientelismo sottogovernativo, per giungere alle stesse colonie.

Ci è capitata fra le mani una statistica, riteniamo ufficiale, che, pur riferendosi all'ONMI «spiega» perfettamente quali sono gli impegni del governo a favore dell'infanzia. Gli stanziamenti statali sono tali che, divisi per il numero degli assistiti, fanno una media procapite di 25-30 lire al giorno! Nella stessa Ravenna c'è un esempio clamoroso: da 15 anni l'ONMI ha costruito una sede nuova (ormai vecchia), che però non ha ancora potuto inaugurare perchè non vengono elargiti i fondi per attrezzature e personale.

La situazione delle colonie appare preoccupante appunto perchè lo Stato non avverte l'obbligo di intervenire coi suoi organismi, o di porre gli Enti locali in grado di agire, allo scopo di rendere reali le vacanze della maggioranza dei ragazzi italiani. Sicchè il problema è affrontato, con gli immaginabili limiti, da una molteplicità di organismi e di Enti privati e fondamentalmente da istituti confessionali, i quali, per la maggior parte, sono tuttora ancora al tradizionale concetto della colonia intesa come una specie di ritiro spirituale e non come «momento» di libertà, come strumento formativo ed educativo inteso nel senso più moderno e democratico della parola.

E' partendo da queste considerazioni, che si può spiegare, almeno in parte, l'assenteismo dello Stato, sia diretto che attraverso gli istituti democratici locali. Un assenteismo dettato dal tradizionale disinteresse verso le classi e le categorie meno abbienti, nonchè dalla intenzione di lasciare libero spazio alle istituzioni confessionali in un settore di fondamentale e delicata importanza per la salute dei giovanissimi e per la loro singola e collettiva formazione di futuri cittadini. C'è anzi la volontà di mantenere tale stato di cose, se si giunge a tagliuzzare i bilanci degli Enti locali e si negano i contributi a quegli organismi sociali e di massa che pure hanno attrezzature per garantire le vacanze ai ragazzi, o potrebbero, in ogni caso, crearne di nuove. Tanto più che la prefettura, come a Ravenna, si premura di bocciare il Consorzio che Province e Comuni avevano già deliberato per la gestione di case di vacanza per ragazzi dai tre ai sedici anni.

Quali le conseguenze di questa ormai annosa situazione? Che ancor oggi troppi ragazzi non godono di vere vacanze; che le ferie continuano ad essere concepite come un favore e non come un diritto, e l'assistenza come una carità e non come un dovere sociale.

Mario Battistini

CESENATICO — Un gruppo di ospiti della casa-vacanza «Baldini» di Ravenna.

● Treviso: le vacanze degli emigrati - Molti sono tornati per lavorare ● Itinerario dell'Elba ● La riscoperta delle Eolie

IL MEDICO VI DICE

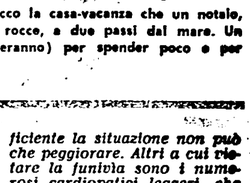
Gite in funivia

ANCHE per questo aspetto del turismo di montagna c'è qualcosa da dire sotto il profilo medico. La premessa di tutto è che più in alto si va e più la pressione atmosferica diminuisce, l'aria si rarefà e contiene una sempre minore quantità di ossigeno: a tremila metri di altitudine la riduzione di ossigeno nell'atmosfera è del 25 per cento. Ne segue che i normali atti respiratori diventano insufficienti, e l'organismo li accelera nell'unità di tempo in modo da introdurre, per esempio in un minuto, con 24 respiri tanto ossigeno quanto se ne introduce in pianura con 18 respiri.

Questo non avviene se si va in alta montagna salendovi in un tempo prolungato per consentire all'organismo di adattarvisi poco alla volta, e in tal caso anche gli infermi possono non avvertire alcun fastidio. Ma con le funivie non succede così, perchè di esse ci si serve proprio per passare rapidamente alle grandi altitudini, e dunque da una pressione atmosferica normale ad una sensibilmente più bassa: è ciò appunto che non può essere consentito senza rischi ad alcuni sofferenti.

Anzitutto dovranno evitare questo mezzo di trasporto coloro che hanno anemie di una certa entità, nei quali già lo scarso numero di globuli rossi è insufficiente a trasportare l'ossigeno ai tessuti; se poi si aggiunge il fatto che anche l'ossigeno assorbito è insufficiente la situazione non può che peggiorare. Altri a cui vietare la funivia sono i numerosi cardiopatici leggeri, che vanno in giro perchè non hanno alcun disturbo ma il cui cuore, non essendo integro, può non essere in grado di sopportare l'affaticamento prodotto dallo sbalzo repentino della pressione atmosferica.

Siccome fra pressione all'interno del corpo e pressione esterna vi è un equilibrio, se la seconda diminuisce prende il sopravvento la prima. E allora altri soggetti che rischiano di avere fastidi da queste ascensioni brusche sono quelli che soffrono di meteorismo (gas intestinali), di ostruzioni nasali, di ipertensione. Riducendosi infatti la pressione esterna i gas addominali, venendo ad essere meno compressi dall'esterno, possono espandersi meglio e dare senso di gonfiore e di oppressione respiratoria; i gas presenti nelle vie naso — sinusali — auricolari si



espandono anch'essi premendo sulle mucose di tali vie e provocando così ronzii, sordità, vertigini, mal di capo.

Nei casi di ipertensione la pressione sanguigna che prevalga sulla pressione esterna si esercita con maggiore spinta verso le pareti dei vasi provocandone la rottura in qualche punto più fragile (nel cervello, nella retina ecc.) e pertanto gli ipertesi se vorranno andare in montagna faranno bene a salirci gradatamente, non col mezzo rapido delle funivie. Infine, poichè l'affaticamento respiratorio è sconsigliato a chi abbia processi tubercolari latenti, asma bronchiale, enfisema, anche costoro dovranno evitare lo arrivo brusco in alta montagna.

Gaetano Liaf